ZIGARELLI

ELOGIO STORICO

DI

NICCOLA DE SIMONE

ELOGIO STORICO

DI

NICCOLA DE SIMONE

ELOGIO STORICO
DI
NICCOLA DE SIMONE

Primo chirurgo degli ospedali militari

SCRITTO E PRONUNZIATO

NELLA REALE SOCIETÀ ECONOMICA DI PRINCIPATO ULTRA

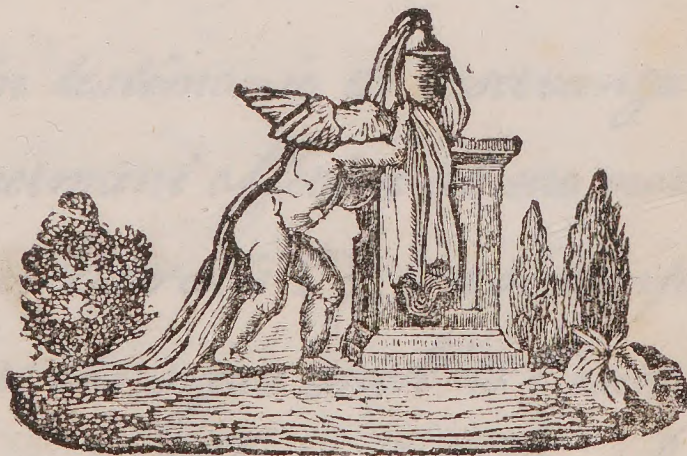
il dì 30 maggio 1845

DA' STANISLAO ZIGARELLI

PROFESSORE DI MEDICINA

SOCIO CORRISPONDENTE DI DETTA REALE SOCIETA' ECONOMICA

TRA GLI ACCADEMICI FLORIMONTANI VIBONESI

FELINO ORTENSE ec. ec.

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRAN. AZZOLINO

Vico Gerolomini n. 10.

1845

Al chiarissimo Uomo

SIGNOR D. FEDERICO CASSITTO

SEGRETARIO PERPETUO DELLA REALE SOCIETA' ECONOMICA DEL PRINCIPATO ULTRA, SOCIO ONORARIO DELLA REALE SOCIETA' ECONOMICA DI CAPITANATA, E DEL SECONDO ABRUZZO ULTERIORE, SOCIO CORRISPONDENTE DEL REALE ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO E DELL' ACCADEMIA PONTANIANA DI NAPOLI, DELL' ISTITUTO ARCHEOLOGICO DI ROMA, DELL' ACCADEMIA FLORIMONTANA VIBONESE, DELL' ISTITUTO COSENTINO E DELLE REALI SOCIETA' ECONOMICHE DI TERRA DI LAVORO, DI TERRA DI BARI, DEL PRIMO ABRUZZO ULTERIORE E DI TERRA D' OTRANTO.

Signore,

Se in testimonio di osservanza il primo de' miei germani offeriva al suo nome uno de' suoi lavori letterarii (*), ora si compiaccia Ella permettere che segua anch' io l'esempio di lui. La memoria delle virtù di Niccola de Simo-

(*) Vedi *DISCORSO IN LODE DELL' ACCADEMIA FLORIMONTANA DEGL' INVOGLIATI DI MONTELEONE* di Giuseppe Zigarelli — Avellino dalla tipografia di Sandulli e Guerriero 1840.

ne da Montesarchio sia la memoria di quelle che sì bellamente adornano la mente e il cuore di lei. Io ho rimpianto la morte del de Simone, e al suo merito ho consacrato alcune pagine. Un lavoro siffatto tutto inteso a celebrare la memoria di un uomo insigne dovea nel vero andare intitolato al nome di lei come a chi per indole e per costume si rende sopramodo caro alla nostra provincia, a tutti per virtù cittadinesche, ed in fatto di

lettere e di scienze non è certo a veruno secondo. E già colle svariate sue opere, e segnatamente con la Flora e Zoologia Irpine addimostrò mai sempre alla republica dei dotti che le scienze e le lettere non mai vennero meno nella famiglia Cassitto, alla morte specialmente dei due Romualdi, il primo suo degno genitore, l'altro nipote e genero, ed alla perdita de' suoi quanto affettuosi, tanto infaticabili fratelli Giovanni-Antonio e

Luigi-Vincenzo lume un tempo e ornamento della patria non solo, ma della nostra provincia e d'Italia tutta.

Si compiaccia Ella di onorare le mie pagine di benigna accoglienza; ed io avrò la gloria di averle ancor meglio significato la mia più alta stima e profondo rispetto, con cui sarò sempre

Napoli 13 luglio 1845.

Suo Devotissimo
STANISLAO ZIGARELLI.

AL SIGNOR

D. STANISLAO ZIGARELLI

PROFESSORE DI MEDICINA IN NAPOLI
SOCIO CORRISPONDENTE DELLA REALE SOCIETA' ECONOMICA
DI PRINCIPATO ULTRA.

Signore,

Sia perchè le modificazioni dell' animo si trasfondono naturalmente nelle discendenze, sia che gli esempi protratti nelle famiglie obbligano i giovanetti a pratiche imitatrici, le impronte del male e del bene non interrotte si tramandano da padre a figlio per indefinita riproduzione. Se prova ne mancasse, indubitata ne desumo dagli andamenti della vostra famiglia rispettabile, che riverberi di chiarissimo genitore, seguendo Lui, profondete in me ogni sorta di amabilità, tanto più generosa, quanto so di non meritarne. Da ciò nell' indirizzo che a me fate del vostro Elogio storico che leggeste alla nostra Reale Società

Economica con tanto applauso sulla vita del fu dottor D. Niccola de Simone gloria non infima del nostro Principato Ulteriore, guardo un sommo onore di che mi degnate, ed una continuazione di gentilezze compartitemi da rispettabile individuo di gente lodatissima, che loda l' altrui ben volere, pur essendo sfornito del ben potere, gli è negato il ben fare.

Gradite l' attestato della mia sincera interminabile riconoscenza.

Bonito 20 *luglio* 1845.

FEDERIGO CASSITTO

. . . . a' generosi
Giusta di glorie dispensiera è morte.
FOSCOLO

IL sepolcro può dirsi un altare su cui è consumato il più gran sacrificio, la vita. E allora il nome di chi non è più diviene luce schietta sul candelabro, o segno aperto di obbrobrio e maledizione. Ma la vita del saggio e del virtuoso sarà mai sempre una memoria di laudi e di benedizioni, un sole che illumina e innamora. Il saggio il virtuoso si eleva come aquila dalla faccia della terra, si lega ai destini del secolo in che vive, e cerca diffondere la pace e la verità, l'amore e la gloria. Però vien consolante il pensiero d' un mesto desiderio, d' un compianto verace allorchè l' uomo lasciando questa valle di lagrime si tramuta là dove eterno è il gaudio, eterna la mercede del bene diffuso, de' travagli durati. Con questi sentimenti accompagnammo alla tomba il sempre amato NICCOLA DE SIMONE. Ei moriva; ma nel morire lasciava ai superstiti luminoso esemplo di virtù, alla patria il

vanto di aver prodotto un figliuolo sì degno e reputato, agli amici il dolore e una memoria cara e trista insieme.

Egli il benemerito concittadino che per noi sì dolorosamente è rimpianto, ebbe giorno di suo nascimento il 25 marzo del 1785 in Montesarchio, terra illustre del Sannio Irpino (1).

(1) Montesarchio antica città del Sannio Irpino fu così denominata dal tempio in cui era adorato Ercole. Ecco le parole del de Vita: *Caudium (quod modo Arpaja) Montem sarculum seu Herculem, Lapillosam quae attingens recto Beneventum ducebat*. Nicolò Amenta con questo nome pure indicò detta città:

E se in grazia di Dio Ercol costrutto
Fu Montesarchio che la plebe ignara
In luogo di monte Ercole ha costrutto.

E qui giova aggiungere con Strabone lib. V, che il nome *Irpino* non altronde ha tratto l' etimologia che da *Hirpum* che in linguaggio Sannitico suona *lupo*, poichè un lupo si fu condottiere di una colonia Sannitica. Lo stesso Strabone Livio e Polibio che hanno consegnato alla storia i fatti dei Sanniti ci dipingono gli Irpini come i più aspri, i più ostinati e i più destri ne' combattimenti. Fu perciò che Silla fece di loro e del loro paese uno scempio crudele, e i triumviri i publicani i generali e i soldati saccheggiando e depredando da per tutto non lasciarono ai superstiti che pianto e desolazione.

Non pochi attrezzi militari e vasi, marmi, monete, terre cotte, bronzi spettanti agli Irpini, che

I suoi genitori furono Salvatore e Albina Gennarelli, di cui la severità l' interezza e diligenza tanto contribuirono al bene e alla gloria del loro figliuolo. Notando essi nel piccolo Niccola un ingegno fervido e penetrante, un' indole benigna e generosa, nulla preterirono per felicemente avviarlo nel camino delle lettere e delle scienze. Fu tanta la cura e lo zelo dell' ottimo genitore che per la istruzione di quel giovinetto e di altri quattro suoi figliuoli adoperò tutto quanto avea di prezioso perchè lasciasse loro in retaggio il più gran tesoro della vita, istruzione e virtù: beni cui non forza di tempo non mutamento di fortuna potran mai distruggere, ingiuriare. Atteso la facile pendenza che avea al bene il piccolo Niccola, tosto rispose egli a' sani intendimenti del genitore in maniera che lo sviluppo della mente e del cuore di lui avanzava quello del suo fisico, e le più belle speranze eran concette dall' universale. Quell' età del giovinetto de Simone era l' alba foriera d' un mattino ridente, d' un giorno sfolgoreggiante. Una infermità de' nervi acustici gli fu quasi gentilizia; ondechè più liberamente si raccoglieva per addarsi allo studio e alla meditazione. Lo stesso male

sono testimonio parlante dei costumi e della civiltà di quei popoli, sono stati raccolti da Giuseppe nostro fratello, e conservansi nel nostro Museo in Avellino.

però gli valse il bene di raggiungere più sollecito la meta cui sempre alacramente aspirava. E già tosto egli poneva fine al corso delle cose Filologiche. Per natura facondo e fornito di una infiammante eloquenza sariasi detto con l' antichità che le api dell' Imeto aveano deposto il loro mele nella sua bocca. Ma quel dono di eloquenza che sì spontaneamente fluiva dalla sua bocca fu con l' arte ingentilito e con l' uso aumentato in modo che il suo dire poteasi paragonare a giardino di eletti fiori, a un fiume sempre abbondevole di acqua. E il suo amore per lo bello dire fu sì grande in lui che si collegò a quei sommi che tanto operarono perchè l' idioma del *sì* tornasse adorno delle sue grazie e della sua purezza.

Ma non solo il gentil linguaggio natio, bensì ancora il latino il greco il francese l' inglese e il tedesco eran familiari alla sua bocca e con bell' arte parlati. E comechè il de Simone si avesse tanta bellezza d' ingegno in una età inchinevole a superbia e vanità, era in lui somma, ammirevole la modestia, come sommo ammirevole l' amore pel sapere da cui raccoglieva conforto alla meditazione e dolcezza nella vita dello spirito.

Nella Università degli studî, in quel santuario delle scienze dove la parola de' saggi è vapore che si eleva per disciorsi in benefica rugiada, gli incliti professori ammirano il zelo e l' assiduità dello ascoltante de Simone, e con ogni maniera si fanno a coltivare e alimentare la giovane pianta

che prometteva i più bei frutti d' alto sapere. Da Campilongo egli udiva la lingua del Lazio, e da Morelli quella della Grecia. Dai nostri Irpini Girolamo Giannelli, Marco Cecere, Giovanni Gambale il nostro de Simone apprendea Filosofia Matematica e Fisica. E come cresce in lui l' acquisto delle cognizioni, cresce una speranza nella republica delle lettere napoletane.

Le svariate cognizioni di che di giorno in giorno maravigliosamente si arricchiva il de Simone lo fanno desiderato nei crocchi più scelti, ove convenivano i più notabili e gentili e letterati uomini. Egli non si arresta punto nel camino che dovea menarlo alla meta gloriosa; anzi lo stesso grido che si era levato del suo nome, accresce nel suo animo l' amore per le conoscenze. Dalla schiera de' classici ricoglie pingui frutti, dai moderni il progresso dell' intelletto. In Demostene contempla la facondia, in Platone la profonda filosofia, in Plinio e in Strabone la gloria del Sannio Irpino, in Plutarco il pittore de' grandi della Grecia, in Livio i tanti bei monumenti della storia e la forbitezza della lingua. Alla lettura degli epici la sua mente si riempie di pensieri solenni, a quella de' lirici il suo cuore si riscalda e la sua fantasia si solleva al cielo. Ma i versi di Orazio pieni di profonda filosofia e di santissimo scopo sono pel de Simone la lettura più gradita e preziosa, e all' ammirazione che avea per lo principe dei lirici la-

tini egli aggiungea quasi un sentimento di riconoscenza per aver quello visitato la sua terra natale e per averne fatto ricordanza (2). Valoroso nel greco discopriva quai bellezze il Mantovano avea colto da Omero, e come da entrambi aveva attinto il cantore di Sorrento. E come per Orazio, il de Simone nutriva per Virgilio eguali sentimenti di ammirazione e riconoscenza per aver questi nelle Georgiche celebrato il Taburno che da borea difende la sua patria (3).

(2) A piè del monte Taburno eravi la villa di Coccejo famoso giureconsulto che dovea con Mecenate comporre le discordie tra Ottaviano ed Antonio. Il chiarissimo Abate Romanelli riconobbe detta villa ove in presente si vede Montesarchio. Ivi Orazio prese riposo nel suo viaggio da Roma a Brindisi per la via Appia, e così si esprime nella Sat. V. v. 50:

Hinc nos Coccei recepit plenissima villa
Quae super est Caudii cauponas . . . . .

(3) Il Taburno monte celebre pe' suoi olivi è cantato da Virgilio nel lib. II delle Georgiche v. 38:

. . . . *Juvat Ismara Baccho*
Conserere, atque olea magnum vestire Taburnum.

Sovrastando il Taburno alla sottoposta valle Caudina, fu testimonio dell' onta che dai Sanniti portarono i Romani, i quali vinti e superati per inganno fecero di loro miserabile spettacolo all' accorto nemico per esser passati sotto l' infame giogo.

Prestava a Galilei e Genovesi eguale tributo di onore pei tanti lumi che traeva dalle loro investigazioni e scoperte. Conobbe che senza la luce della storia nelle lettere e nelle scienze non mai intero è asseguito lo scopo, e così con quella passò fra le tenebre dell' antichità e apprese l'origine de' popoli e i loro costumi e il loro progresso e le loro miglioranze.

È tempo omai che il giovine de Simone pensi che l' uomo è nato per l' uomo, che è uopo essere benemerito della patria, della umanità. Non fine secondo non leggerezza di spirito, bensì il sentimento del dovere è quello che move il suo animo nella elezione del posto che deve occupare fra gli uomini. Egli interroga la Religione figlia primogenita dell' Eterno che rischiara le menti e purifica i cuori, e vi vede segnati dal dito di Dio i nomi santi de' figli di questa terra ortodossa in cui il Principe degli apostoli piantò il vessillo della fede; i sommi Gerarchi che ne han moderato la sua augusta chiesa; i Porporati che hanno seduto nel sacro Collegio Cardinalizio; i tanti Prelati che da sacri Pastori han guidato al mistico pascolo innumerevoli greggi; i tanti sacri oratori che hanno dispensato la parola della verità e della vita. Interroga la Giurisprudenza, e questa scienza delle cose divine e umane che libra nella sua bilancia i dritti e i doveri dei popoli, presenta ai suoi sguardi i sommi Irpini che suoi sacerdoti si furono, e che

si accompagneranno mai sempre luminosi coi secoli che verranno. Interroga i difensori della patria, e ammira le geste gloriose di tanti prodi che presentarono i loro petti come muri di bronzo nei cittadineschi pericoli e calamità. Interroga la voce dello incivilimento, e rimemora i nomi di quei valorosi che tra le lettere e le scienze illustrarono questa regione. Interroga la divina arte della vita, e l' amore di cui ardeva per lo bene de' fratelli richiama tutto il suo animo a quella, e come la calamita e il ferro, attraggonsi tra loro senza mai più separarsi. L'arte medica è la sua vocazione, e il suo consiglio nella elezione dello stato ricordi quanto bene a sè stesso e alla umanità provenga allorchè con santo intendimento quello sia scelto e adoperato.

Vedetelo il nostro de Simone cogli occhi avidi su la storia della Medicina, vedetelo acceso in volto come d' una fiamma celeste. È questa l' amor della gloria, l' amor della sua patria. Oh con quale e quanta gioja ritragge che la nostra penisola sia stata quasi la culla della medicina! Con orgoglio generoso ricorda la scuola di Cotrone, quella di Montecasino, la Salernitana, la Napoletana (4). Sì, la gloria della

(4) Pitagora autore della Setta Italica stabilì in Cotrone la sua scuola, e togliendo a disaminare l'organismo animale diè nascimento alla *Fisiologia*. Quel sublime genio, al dir di Brouker nella istoria della filo-

sua patria e de' suoi concittadini che a tanta altezza si levarono e sì proficui furono all'umanità, sì quella gloria è che suggella il proponi-

sofia, suggerì i precetti dell'arte igienica. Alcmeone suo discepolo versandosi sull'anatomia comparata preparò le osservazioni alla scoperta della tromba di Eustachio, ed Acrone concittadino di Pitagora fu il corifeo della setta italiana. Non si può quindi richiamare in dubbio che gli Italiani offerirono scoverte agli stessi Greci che nel loro soggiorno in questa regione d' Italia fecero di tanta merce prezioso acquisto. Suggello di ciò è il verso di Ovidio ne' fasti:

Itala nam tellus Graecia major erat.

Quando la Medicina altrove andava in deperimento, in Italia aveva vigore e progresso col risorgimento procurato dall' immortale Celso e dallo eloquente Galeno: risorgimento al quale cooperarono i nostri, tra' quali Eraclide da Taranto che scrisse varie opere di sfigmica, il Velino Egida che con somma clinica avvedutezza scrisse sulle palpitazioni, nonchè sulla definizione e classificazione delle febbri. Questo punto di Patologia speciale ha sempre richiamato l' attenzione de' sommi. Pare intanto che una esatta classificazione delle febbri non si abbia ancora, e noi facciamo voti che presto siffatta laguna possa essere rimpiuta da tanti distinti pratici che oggidì onorano l' Italia nostra e l' Europa tutta.

I papiri diseppelliti in Ercolano da Carlo III e suoi nepoti che si veggono tra i belli ornamenti del Real Museo Borbonico, addimostrano pure che la me-

mento del suo animo. Chi non dovea così prevedere nel giovane de Simone un lume e un ornamento della medicina, la speranza e l'ausilio

dicina fu allevata coltivata e conservata mercè le meditazioni e scoperte de' nostri maggiori.

L' Europa dopo l'incursione de' barbari fu gittata nella più crassa ignoranza. Ne' tempi posteriori i monaci Benedettini della bassa Italia furono quelli che quasi richiamarono in vita la medicina fondando due celebri scuole, una a Montecasino, l'altra in Salerno, la quale nel 1101 per comando di Roberto principe inglese figlio di Guglielmo il conquistatore compose la così detta *Schola Salernitana* in versi leonini. Sotto Ruggiero fondatore della nostra monarchia, e sotto Federigo II detta scuola divenne al massimo grado di celebrità. La scuola medica napoletana si è sempre segnalata non solo per la diagnostica, ma specialmente per la terapeutica de' morbi. Furono lustro di tale scuola non pochi nostri concittadini.

Riccardo Fasano di Solofra che per le sue eminenti virtù meritò la benevoglienza di Carlo III di Durazzo fu da lui creato suo medico e Protomedico generale del regno. Andrea suo figliuolo erede delle cognizioni e virtù paterne fu medico di Ladislao che nomollo del pari Protomedico del regno largheggiando con lui e a suo riguardo con la patria sua grazie segnalate; onde questa riconoscente nel 1390 gli decretò la corona civica. Ai medesimi succedè il figliuolo Niccolò Fasano che per i salutari servigi renduti al monarca e al regno ricevè in dono de' feudi nel 1409 e nel 1413, e venne decorato con titoli di nobiltà. L'altro nostro comprovinciale Gian-Batista Abiosi di Bagnoli si fu astronomo famoso e medico

degli egri e dei languenti? Eccolo pronto assiduo in ascoltare la dottrina di Petagna, di Cotugno, di Andria e del nostro cav. Leonardo Santoro. E se è vero che i buoni precettori sono come una luce amica fra le tenebre, come una guida esperta e fedele in complicato viaggio, altro argomento si aggiungeva per la speranza e per la gloria del de Simone e della patria, poichè da quei sommi raccoglieva le più profonde dottrine e le osservazioni più secure. E quei sommi riguardano il giovane de Simone come il

reputatissimo, autore di svariate opere, caro a Leone X P. M. Il suo sapere gli fe' riscuotere gli encomj di Leonardo da Capua pur di Bagnoli che tanto onorò il secolo XVI come forte sostenitore del sistema Cartesiano, e si fu analizzatore delle mefiti nelle nostre valli di Anzanto visitate da Plinio da Cicerone e da Virgilio. All' Abiosi non furon secondi, al dir del de Maselli, Francesco Renna e Luigi di Grezia di Mercogliano Protomedico generale del regno, Sebastiano Bartoli di Montella medico insigne e scopritore in fisica sperimentale, Luigi Loyola di Benevento autore di svariate opere mediche, Donato-Antonio Ferrò di Trevico egregio filosofo e autore del *Henchiridion de podagra*, opera ricca di cliniche osservazioni, i quali tutti onorano le pagine della storia del secolo XVI. Anco nostri si furono Cesare Barricello che nel secolo XVII publicò opere mediche di gran peso e frutto, e Arcangelo d' Onofrio di Casalbore il quale propagatore delle azioni e reazioni organiche, seppe prevenire le teorie di Brown colla dottrina degli stimoli.

figlio diletto della loro mente, e a gara pongono nel suo cuore i germi e gli intendimenti della scienza salutare. La scienza della Medicina che disgraziatamente da non pochi suole essere studiata con negligenza e anguste cognizioni, è veramente una scienza troppo vasta e difficile perchè uno vi si avvicini con stolta franchezza, perchè la imprenda senza trepidazione, perchè non paventi mai sempre nello applicarla alla vita del suo simile. Ma tutte queste difficoltà son fantasmi nella mente del nostro de Simone, poichè sorvanza in lui l' amore per l' arte, la forza dell' intelletto e la santità del dovere. E già si vede egli franco ad impugnare il coltello anatomico e a sviscerare lezzosi cadaveri. Il suo sguardo è come per interrogare quei corpi, per ritrarne le risposte più singolari, intanto la sua mano va scorgendone le parti più minute e riposte. E se la materia è scala per ascendere a fatti più sublimi, alla scienza dell' infinito, il de Simone nell' organismo dell' uomo ammira non l' opera del panteismo, bensì una Potenza spirituale, infinita sapientissima. Per lui le scienze naturali non sono le nemiche della ragione e della religione, ma di queste il lume più splendido e il sostentamento più fermo e duraturo.

Il giovane de Simone non abbandona il simile nelle sue infermità per quanto pericolo possa incontrare. E quanto men risoluto egli si fosse nell' arte medica, tanto più si rimane dappres-

so al letto dell' infermo e per addentrare nelle specialità dei morbi e per compiere quei doveri cui è chiamato dalla sua professione apprestando soccorsi e confortando in ogni modo gli infelici.

Quale ape industriosa è il nostro de Simone tutto inteso a raccogliere dalle labbra de' suoi maggiori ogni loro prezioso insegnamento e clinica osservazione. E se fedele ne segue le orme, non resta anch' egli il de Simone di meglio avvicinarsi alla meta con proprie osservazioni e sperimenti in cose mediche e chirurgiche. Gli anfiteatri anatomici ove è ridotto in atomi il corpo umano, ove il polso incrudelisce su gli estinti per soccorrere ai viventi, son per lui come un giardino di fiori, un campo di frutti.

La Biblioteca Borbonica ove tanto numero e preziosità di opere è riunita, è per lui un santuario per interrogare i sacerdati del sapere. Le sale cliniche ove conviene tanta varietà d' infermi, sono come il suo posto di osservazioni per apprendere il processo de' morbi e le tante loro anomalie che rendono la Medicina sì difficile e stimabile insieme. Son queste le occupazioni, queste le maniere e i generosi disegni che richiamarono l' animo del giovane de Simone, e che sì bella gloria procurarono al suo nome. Grande esempio e rimbrotto a quei giovani che nulla curando della gloria loro e del proprio paese, nulla curando della salute e della vita del prossimo, si vivono più scioperati che intesi alla scienza e alle osservazioni.

I voti del giovane de Simone omai sono compiuti ; la sua mente è ricca di svariato sapere ; l'alloro dottorale posa su la sua fronte. Egli è in mezzo ai suoi nella sua patria come iride fra la nebbia, come aurora di un giorno ridente, come angelo consolatore.

Se la fama dell' altrui merito il fa rispettabile nel cospetto degli uomini , un cimento publico è splendido e sicuro testimonio.

Proveduta la mente di cognizioni cliniche e dottrinali, il nostro de Simone nel 1806 non teme arrischiarsi in un concorso spettante alla sua arte , vi si presenta anzi qual cervo sitibondo alla fontana. E già egli è elevato a chirurgo militare di terza classe.

Dopo meno un lustro pei rilevanti servigi resi alla inferma soldatesca è promosso alla seconda classe.

Volgeva il 1811 , quando per la sua provata dottrina vien nominato Capo di servizio nell' ospedale militare di Monteleone. Le campagne del Nord del 1812 son troppo conte nella storia. L'Eterno nel cui pugno sono i destini degli uomini, comandò , e il cielo di Mosca si irrigidisce ; la Newa non più spumeggia , non più i flutti vi s' infrangono , ma come impietrata offre comoda superficie al grave peso de' carri ; i nembi e le tempeste si succedono ; gli edifici non hanno altra sembianza che quella del gelo , che arrestando i trionfi francesi , e nella polvere ar-

rovesciando le aquile imperiali, agghiacciano il sangue nelle vene dei combattenti. Nelle foreste della Bereesina non vi s' ode che lo spaventevole fragore della moschetteria. In mezzo a tanto lutto e pericolo il de Simone fedele al suo dovere corre sollecito ove fia uopo della sua arte, e con la più diligente cura appresta aiuto e sovvenimento. Le bombe da guerra non vomitano che morte in mezzo a torrenti di sangue, ed egli animato da vivo zelo apporta ai feriti agli assiderati i soccorsi dall'arte e dall' umanità suggeriti. Pareva egli l' angelo della vita a fronte dell' angelo della morte. Ma ben altri sono i pericoli e i disagi del de Simone, chè altro campo di lutto se gli para davanti. Nel 1813 quando il sei aprile viene elevato a Chirurgo maggiore, sanguinose battaglie si avvicendano, la strage e i roghi de' cadaveri chiamano la commiserazione del cielo che ne era spettatore. Il sipario è alzato dall' ambizione, la scena luttuosa presentasi nella maggiore ampiezza. Il de Simone in mezzo a tant' orrore tuttora memore de' suoi doveri, pronto soccorre agli infelici languenti non senza esporre sè stesso ai gravi pericoli della guerra. Ma la Providenza che veglia i giorni del virtuoso, gli fu scudo e torre fra tanto sterminio, fra tanta ira degli elementi che stesero al suolo innumerabili vittime e monumenti che erano la compiacenza e la maraviglia dell'universo, e che parea sfidassero la potenza dei se-

coli. Il passo che si stende su quel campo, è fra i cadaveri e il sangue, e il pensiero che vi nasce è quello dell' ambizione e della vendetta, della pietà e del lamento sulla tradita umanità. O le famose battaglie del due maggio! O la battaglia di Lutzen onde l'aquila Francese è padrona di Dresda! O la battaglia di Bautzen che fruttò il trionfo alle armi alleate! O le campagne d'Italia che fecero memorando il 1814! In tutte quelle battaglie il nostro de Simone addimostrò vie più quanto l'uomo savio e dabbene come il sole non diverte mai dal suo camino. La vita e la sanità di quelli infelici si sarebbe detto che fosse stata la vita e la sanità sua. E già sul labro de' suoi commilitoni e de' prigionieri suonava a lui un inno di benedizioni e di riconoscenza.

Come un uomo di mare uscito incolume dai perigli della tempesta si riposa in porto nella sicurezza della calma, il nostro de Simone dopo tanti pericoli e travagli torna alla vita privata fra gli ozi onorati delle lettere e delle scienze. O quanto gli era dolce il pensiero di posare lontano dai tumulti militari all' ombra del pacifico olivo! Ma la stima in che il de Simone era tenuto dall'universale nol potea come nol fe' certamente vivere una vita all' intutto remota dalle cose publiche. Grande encomio alla giustizia vigilatrice del bene e alla sapienza e interezza del merito. Nel 1820 vien nominato Chi-

rurgo assistente all' Ospedale della SS. Trinità de'Pellegrini. Dal 1825 al 1832 diresse la sala oftalmica dell' Ospedale militare della Trinità. O quanti nello sconforto nella disperanza di non più mirare il raggio del sole, al pensiero di vivere in una notte perpetua, di sentirsi come separati rejetti dagli uomini, per opera del de Simone acquistarono il bene della vista! Ma non pure quegli infelici, ma la umanità intera aveano a benedire alla potenza del de Simone, chè un uomo cui vien manco la vista, è un individuo cui la società perde, e deve alimentare.

Scienza e moralità sono in de Simone la lucentezza del sole che in ogni parte si diffonde. La fama di tanti suoi pregi e virtù è una voce di amore che trova un' eco in ogni cuore, e desta benedizioni. E Colui che siede sul trono de' gloriosi avi suoi lo nomina Chirurgo controvisitatore pel servizio militare. Non si leva in superbia il nostro de Simone nel novello posto di onore poichè nell' animo di chi ha solo amor del bene gli onori son fantasmi passaggeri, son vanità basse ed importune. Somma si fu la religiosità e la dilicatezza con cui rispose egli alla opinione del Publico e alla giustizia del Governo. Basta ricordare soltanto le gratulazioni del Sovrano.

Tra le tante e sì gravi occupazioni, malgrado le cure della professione, chè somma è la fiducia degli infermi nel suo sapere, e malgrado

il sacro dovere che lo chiama nei publici stabilimenti, nulladimeno il de Simone non resta di far tesoro di ogni piccolo avanzo di tempo, e fin delle ore della notte consuma nella meditazione pei progressi della scienza Medico-Chirurgica. Ad agevolare siffatto studio imprende egli nel 1825 a riprodurre per le stampe la classica opera del Consigliere Richter già volta in italiano dal professore Tommaso Volpi, non senza immegliarla e arricchirla di belle annotazioni e appendici. Un' opera così predicata e utile era frattanto sfornita di un trattato pur troppo interessante pei Chirurgi, del trattato, io dico, de' vari vizii e lesioni violente che attaccano le ossa. E con precisione tutto propria il de Simone riempì siffatta laguna, nel che veramente si giovò delle dottrine degli illustri Desault, Boyer e Dupuitren. Al correre del 1826 tradusse con lode il dizionario chirurgico di Samuele Cooper. Alla fedeltà del testo egli aggiunse uno sviluppamento della idea e dello spirito che nella sua opera avea posto quel celebrato scrittore. Nell' anno seguente il de Simone presentò il Publico del trattato di Ostetricia del professor Maygrier per lui tradotto da ritrarne i più sinceri e giusti applausi. Sollecito di sempre più promuovere le cognizioni agronomiche siccome vere depositarie delle ricchezze della natura diede opera a tradurre dal francese in italiano un dizionario di agricoltura che da lui fu cresciuto di

molte osservazioni e sennate avvertenze. Fin dal 1823 fu operoso collaboratore del giornale medico Napoletano diretto dal chiarissimo professor Miglietta, con cui si ebbe salda amicizia e affetto sincero. Rapito per sempre il Miglietta al bene della umanità, la sua opera periodica mutò non solo di nome, ma ben anco di compilatori, e sotto il titolo di *Esculapio Napoletano* ebbe proseguimento come tuttora prosegue. E si fu il de Simone colui che aborrente da ogni adulazione, con sano giudizio e bellezza di modi tesseva al Miglietta la funebre laudazione.

I lavori scientifici e letterarii del nostro de Simone non si arrestano. In compagnia del dottor Francesco Cervelleri per anni parecchi compilò un giornale di medicina chirurgia e chimica farmaceutica col titolo di *Effemeridi* ove le svariate materie eran trattate con sana filosofia e profonda critica. Da collaboratore del Segretario del Reale Istituto Vaccinico adoperossi al progresso dell' arte che tante vite ha risparmiato all' umanità. Eduardo Ienner avea in de Simone il più diligente apostolo della sua scoperta. La sua benemerenza in quel carico si fu tale che venne eletto a socio del detto Reale Istituto.

Le accademie per cui l' emulazione si accresce, e il commercio letterario è più diffuso, e il vero progredisce, si contavano a onore di segnare nei loro volumi il nome del de Simone. E già nel 1822 è nominato socio onorario del-

l'Accademia medico-chirurgica Napoletana, nel 1830 socio corrispondente della medico-chirurgica di Berlino e della medico-chirurgica di Palermo, e noi già lo salutiamo per uno dei nostri principali socii che onorano la nostra Reale Società Economica.

Ma questo sole di sapere e di interezza, questo sole di beneficenza e gentilezza è omai al suo tramonto. Quell'angelo della vita e della salute che avea tanti sottratto dalla morte e da morbi, non vale a liberar sè da una malattia che da parecchi anni lo travagliava. Ma vi è pure un morbo per tutti a cui riesce vano ogni farmaco di ogni qualsiasi medico sapientissimo, un morbo a cui la forza della vita deve omai cedere e perdersi. Una struma che alla regione sinistra del collo si aveva infiammossi in un subito e si tramuta in piaga larga e maligna. E pure martoriato da malattia sì crudele che lentamente consumava i suoi giorni, non affievoliva in petto a lui quella filantropia di che tanto per lo innanzi era stato largo. La sua casa poteva dirsi il tempio della carità, del bene e del consiglio. Nello strazio del morbo che giornalmente imperversava conforto unico gli era la memoria della sua vita, conforto unico l'amorevole cura e la riconoscenza della consorte e delle tre figliuolette, per la cui istruzione e coltura egli si adoperò senza misura.

Crudele è la pugna tra la vita e la morte.

Ma v'è un sentimento che per la conservazione dell'uomo virtuoso dall' amore de' suoi, e dalla riconoscenza degli altri è ingenerato: quel sentimento è la speranza. Pur questa è un raggio che si va a perdere fra le tenebre. Alla speranza succede il pianto. L'uomo della virtù e del sapere offre a Dio in omaggio di gratitudine la compagna e le figlie, le affida alla sua divina custodia e lo prega di unire alle sue le celesti benedizioni. Quella Religione che egli avea sempre riguardato come l' unica guida nel pellegrinaggio della vita lo viene a confortare col pane degli angeli e con la promessa di un gaudio, d'una gloria che non muore. Ed egli con l' animo pieno de' più santi pensieri a' 27 febbrajo 1845 chiude gli occhi per sempre nel bacio del Signore.

Sincero e universale fu il dolore alla perdita e sepoltura dell' uomo che rimpiagniamo. Su la tomba di lui sarà incisa l'ammirazione de' contemporanei, l' osservanza degli emuli, la gratitudine de' salvati, l' affezione de' suoi, ed una memoria non peritura che sarà mai sempre onorevole per la terra Irpina che lo vide nascere. Ma noi meglio che piangere sulla tomba del grand' uomo imitiamone il sapere e la virtù.